

OSCAR CULLMANN

Dio e Cesare, Prefazione di FRANCESCO OCCHETTA, AVE, Roma 2023, 141 pp.

«I Cristiani [...] vivono sulla terra, ma hanno la loro cittadinanza in cielo. Osservano le leggi stabilite ma, con il loro modo di vivere, sono al di sopra delle leggi» (*A Diogneto* V, 9-10). Con queste incisive proposizioni l'anonimo autore dell'Epistola apologetica tematizzava, nel II secolo d.C., il rapporto tra potere civile e potere religioso. Il medesimo argomento, diciotto secoli dopo, veniva approcciato in maniera sistematica dal teologo luterano Oscar Cullmann: era il 1968 e vedeva la luce, per i tipi di Delachaux et Niestlé, il volume *Dieu et César*. L'approccio del Professore francese, chiaramente, si differenzia dall'interlocutore di Diogneto. Inoltre, molte diatribe metodologiche e valoriali che hanno animato la teologia del XX secolo sono sopite. Tuttavia, la riedizione di quest'ormai classico della teologia merita senz'altro un encomio. Le ragioni di questa pubblicazione rinnovata, enucleate nell'Avvertenza a cura dell'editore (pp. 3-4), sono messe in luce dalla Prefazione (pp. 5-20) firmata dal gesuita Francesco Occhetta che ne ravvede ex negativo l'opportunità «in un tempo in cui l'impegno nel mondo è da molti credenti ignorato o spesso delegato al potere politico che sceglie la guerra invece della pace» (p. 5), mentre ex positivo, sullo stesso versante si può indubbiamente sottolineare che «la partecipazione [alla vita socio-politica] è un dovere da esercitare consapevolmente da parte di tutti, in modo responsabile e in vista del bene comune» (*Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, § 189]. Padre Occhetta ha senza dubbio il merito di collocare il lettore nel Sitz im Leben dell'Opera cullmanniana, fornendo le coordinate essenziali del contesto culturale che vide operare il Teologo di Strasburgo, il precipuo metodo di lavoro e, soprattutto, la cornice evangelica entro cui è necessario collocare la discettazione che rende ragione del confronto dialettico fra le costellazioni concettuali evocate nel titolo. L'agone è il contesto neo-testamentario, sferzato dalle *Quests for the historical Jesus* che infiammarono la temperie teologica dei secoli ma, prima di far scendere in campo, o, se si preferisce, far salire in cattedra, il professor Cullmann è alla lezione patristica

di sant'Ambrogio, all'ermeneutica di Ricœur e al periodare del Manzoni che ricorre il padre Occhetta prima di consegnare idealmente al lettore lo Studio in questione. Come noto per gli addetti ai lavori, Dio e Cesare si sviluppa in cinque parti: pagine di dense inferenze teologiche, contraddistinte per la perentoria chiarezza proprio dello sviluppo argomentativo che, nei secoli di gemmazione, non era alieno alle finalità di discussione/confutazione di quanto asserito da ricercatori e docenti di altri atenei. Il periodare è perlopiù paratattico, diretto nel menzionare autori e studi di cui si condividono gli esiti, tranchant nello screditare approcci interpretativi inconciliabili con quanto l'Autore va dimostrando, schematico nel ricalcolare -specialmente al termine o in apertura di ogni sezione- le acquisizioni da tener ferme per progredire nel ragionamento. Pertanto, si apre in questi termini e con questo stile il Lavoro, in *medias res* (Il problema, pp. 21-26) e con uno *status quæstionis* capace di far intuire lo spessore e la consapevolezza con i quali Cullmann, esegeta e docente di storia del Cristianesimo, apre il discorso che, essenzialmente, si qualifica come un'acuta riflessione esegetica, coraggiosa nell'applicazione del principio del *sic et non*. Ed è, infatti, nel cuore del Nuovo Testamento che s'incardina il primo capitolo (Gesù e il movimento di resistenza antiromano degli zeloti, pp. 27-70) per scandagliare, forte delle acquisizioni storico-critiche, il contesto sociale entro il quale il Nazareno sviluppò la sua predicazione, i movimenti e le classi sociali che assistettero ai suoi gesti, le dinamiche giuridiche che ne caratterizzarono l'infusa condanna e la ricezione del messaggio gesuano da parte della comunità primitiva. Il secondo capitolo (San Paolo e lo Stato, pp. 71-114), invece, trae le mosse da una ragionata silloge delle acquisizioni inequivocabili emerse dall'esame del rapporto tra Dio e Stato così come messo a fuoco dal Messia, per poi intavolare una forbita indagine concettuale sul valore e l'interpretazione di alcuni loci paolini (primi fra tutti Rm XII-XIII e I Cor II. VI) per poter mettere in evidenza la valutazione maturata dall'Apostolo delle Genti circa le potenze (siano esse politiche o spirituali) e la vita cristiana, nell'ottica di una comprensione armonica del suo insegnamento. L'argomentazione, proprio in questa sede e a tale riferimento, si tinge di polemica ed evoca *expressis verbis* l'ostilità del collega Rudolf Bultmann, già detrattore del suo lavoro più celebre, *Christ et le Temps* – ricorrendo ricorsivamente alle

acquisizioni tratte dagli studi di Hans von Campenhausen. Giunti al terzo capitolo (Lo Stato nell'Apocalisse giovannea, pp. 115-128) le irrisolte antitesi che hanno caratterizzato l'approccio al pensiero di san Paolo cedono il passo ad una granitica valutazione condivisa dall'esegesi e fortunata nella specifica ricezione di condanna del potere civile a causa della corruttela di cui quest'ultimo sembra essere diaconicamente infetto. La fatica della ricerca, animata anche dalla tensione escatologica: residuo fisso per qualsivoglia indagine afferente al Cristianesimo primitivo, cede il passo ai conseguimenti chiarificatori che vengono affidati alla Conclusione (pp. 129-135) per rivelare che «le contraddizioni apparenti nella concezione cristiana dello Stato non sono contraddizioni, ma sono l'espressione inevitabile di questa tensione temporale» (p. 130). L'Autore, che in un capoverso ha rivestito i panni del teologo, al successivo lo si è riscoperto filologo, dopodiché eccolo vestire i panni dello storico, quindi dell'esegeta è, infine, sistematicamente inquadrato grazie ad una Nota biografica (pp. 137-141) curata da mons. Ignazio Sanna, utile a far maturare consapevolezza circa il calibro dello Studioso che ha accompagnato il lettore nel ponderare la dolcezza e l'amarezza di quel binomio ineluttabile che apprendendo entro l'orizzonte temporale, disvela e anticipa all'essere umano l'incomparabile destino della sua vocazione eterna (cf. *Gaudium et Spes*, § 76).

Fernando Chica Arellano